

Le elezioni portentose.

In Terra di Bari.

Altamura.

Ad Altamura, con tutta probabilità, sarà rieletto l'on. Caso. S'era parlato d'una candidatura dell'avvocato Ciccimarra, poi d'un'altra del Conte Sabini; ma in ultimo si è rimasti — almeno così pare — con la sola candidatura socialista del dott. Giuseppe Musacchio, sindaco e consigliere provinciale di Gravina. Ed è evidente che in queste condizioni — per quanto stimato ed amato sia il Musacchio dai suoi compagni di fede — l'on. Caso, il quale, tra l'altro, ha anche l'appoggio del Governo, possa andar quasi sicuro della vittoria.

Tutti sanno che nelle elezioni del 1909, l'on. Caso, verniciato di giacobinismo, si presentò con un magnifico programma radicale. Ma, entrato alla Camera, e senza iscriversi a questo partito, divenne ben presto un giolittiano della più bell'acqua. Tanto giolittiano, anzi, che, mentre in una conferenza all'Università Popolare di Roma inneggiava alla scuola laica, in un banchetto tenuto in un paese del suo Collegio, presente mons. Vaccaro arcivescovo di Bari, regalava a costui una statuetta della Vergine Immacolata, in *bisquit*. Cose da ridere, voi direte: ma l'on. Giolitti, p. es., mentre nel 1904, chiamava al potere il semi-clericale prefetto Tittoni, non offriva anche un portafoglio all'on. Turati? Così va il mondo, in Italia....

Dunque, l'on. Caso s'è barcamenato, attraverso tutta la legislatura, tra il vecchio e il nuovo. Alla Camera ha parlato poco, anzi pochissimo; viceversa, ad Altamura ha parlato molto: discorsi e conferenze a non finire. Già, Altamura è per lui una vera ossessione, ché, anche da deputato, non ha voluto mai staccarsi dal potere municipale. E ultimamente — poiché alcuni vecchi amici lo abbandonavano — s'è rivolto ai preti del paese, e, col loro benplacito, è clamorosamente risalito al.... pro-sindacato. La curia romana ha protestato; il *Farmacista* ha scritto nel *Giornale d'Italia* un simpaticissimo trafiletto, « Il caso dell'on. Caso »; ma quest'ultimo è rimasto a capo del patrio Comune.

Non avevo, quindi, ragione di dire che — con buona pace del dott. Musacchio, e anche degli on. Pascale, Calderoni e Melodia — l'on. Caso avrà di nuovo l'aureo medaglietto?

Monopoli.

I lettori pugliesi ricorderanno, certamente, le lotte del collegio di Monopoli tra gli on. Indelli e Loiodice: lotte accanite, furibonde, terribili. Poi, Loiodice emigrò a Nocera, Indelli morì, e il collegio dovè scegliersi il suo nuovo rappresentante. Avvenne allora un fatto nuovissimo nell'italici annali elettorali. Una commissione di elettori si presentò al Presidente del Consiglio, on. Zanardelli, e gli domandò d'indicare il nome del Candidato su cui il Collegio si sarebbe dovuto affermare. Non conosco la risposta dello statista bresciano: certo è che il Governo incoraggiò poco o niente la candidatura del capo-gabinetto dello stesso Presidente del Consiglio, comm. Ciuffelli — ora deputato ed ex-ministro — e lasciò convalidare il cavaliere Gianmatteo Colucci di Fasano, eletto con lieve maggioranza. Ma il Colucci, per tutt'altro nato che per la vita parlamentare, nel novembre 1904 si ritirava dalla nuova lotta.

Il Collegio — una volta tanto — si trovava in un periodo di apatia: il nome di un Carneade qualunque, l'avv. Semmoia di Napoli, portato a Fasano e a Monopoli da alcuni suoi amici, fu votato alla cieca. E il Semmoia, che forse fino alla vigilia delle elezioni non sapeva esistesse in Italia un Collegio di Monopoli, si trovò così, tutto d'un tratto, deputato al Parlamento.

L'opera parlamentare dell'on. Semmoia? Dio mio, certe cose non si domandano: sono troppo indiscrete!... Entrò subito a far parte dell'eroica falange degli *ascari*. E non basta: ebbe vaghezza, finanche, di leggere qualche discorsetto.... di politica estera. Anzi, una volta, siccome la Camera, impazientita, *rumoreggiava*, ed egli fu costretto ad interrompersi, il Presidente, con un sorriso ironico, lo incoraggiò dicendogli:

« On. collega, continui nella sua lettura!... »

Se poi qualcuno desidera più dettagliate informazioni sulla sua attività, sui favori resi al collegio, sui milioni fatti piovere a porti e ferrovie e su tante altre belle cose, legga la sua lettera nel *Corriere delle Puglie*

del 17 febbraio 1909. Ne vale la pena; ci sono enumerati perfino i deputati che vivono a Napoli....

Tuttavia, anche nel 1909 egli fu eletto senza competitori: fortune che non capitano né a Bovio né ad Imbriani, ma che capitano benissimo ai Semmoia, agli Abruzzese, *et similia*. Veramente, moltissimi elettori volevano affermarsi sul nome del dott. Luigi Capitanio di Monopoli, medico-chirurgo di valore e laborioso deputato provinciale; ma questi, interpellato, scrisse testualmente: « Non ho avuto, non ho e non avrò mai il minimo intento di porre la candidatura politica nel Collegio di Monopoli, né contro Semmoia né contro altri » (*Corriere delle Puglie*, 14 febbraio 1909). Dichiarazioni che avevano, politicamente parlando, un grave torto — grave specialmente tra noi — di essere cioè assai recise e categoriche.

Difatti, il dott. Capitanio deve essersene amaramente pentito, ora che, forse cedendo alle insistenze degli amici, ha posto la sua candidatura, così vibratamente negata quattro anni addietro.

Le previsioni? Paiono favorevoli al Capitanio, specie — così almeno mi riferiscono — dopo un ultimo fatto, che val la pena di raccontare. Due industriali del Collegio di Monopoli, avversari dichiarati dell'onorevole Semmoia, sono stati, poco tempo fa, insigniti della croce di cavaliere della Corona d'Italia. Cosa da nulla — come vedete — perché ormai, in Italia e altrove, una croce o un sigaro non si rifiuta proprio a nessuno. Però, nel collegio di Monopoli quella croce, anzi quelle croci, han finito di.... crocifiggere l'onorevole Semmoia. Come! — si vociferò gli abbian detto i suoi fautori, — non sei stato neppure capace di evitarti questo smacco? Non hai saputo, tu deputato del Collegio, neppure influire presso il Ministro, e almeno almeno far ritardare l'onorificenza fino all'indomani delle elezioni? E l'on. Semmoia — poveretto! — pare non abbia potuto risponder nulla....

Onde — nonostante i suoi eccelsi meriti, elencati in bell'ordine nella succitata lettera in data 17 febbraio 1909 — è probabile ch'egli venga battuto. E sarà una grave, gravissima perdita.... per la politica estera!

Conversano.

Dulcis in fundo, il Collegio di Conversano.

Quivi si gode una deliziosissima apatia, che fa proprio gongolar di gioia il deputato uscente, don Michelangelo Buonvino. Se però questa gioia sia del tutto giustificata, io non so dire; anzi, inclino a credere di no.

Gli ambienti come questi son così strani, che le lotte si determinano e si accendono, quando meno le si aspettano. Ricordo che nel 1904, ancora otto giorni prima delle elezioni, l'ottuagenario on. Lazzaro era sicuro, sicurissimo della *fedeltà* de' suoi elettori, che gli durava, ininterrotta, da quarantatré anni; senonché, tutto d'un tratto, venne fuori un nome, e conquistò gli animi, e suscitò fremiti d'entusiasmo, e trionfò clamorosamente sul « vecchio di Tuoro »: quello di Antonio de Tullio, il vigile presidente della Camera di Commercio di Bari, che realmente fu l'eletto, ma che Giolitti, imponendosi alla Giunta delle elezioni, non permise entrasse alla Camera. E appunto in odio al De Tullio — si è saputo dopo, da testimonianze irrefutabili — il prefetto del tempo, Buganza, persuase, nel 1908, il cav. Nicola de Bellis di Castellana, verso il quale il De Tullio stesso aveva motivo di grande stima, a presentar la sua candidatura, quando l'on. Lazzaro passò al Senato. Il De Bellis era un industriale di sessantacinque anni, dai costumi semplici, ignaro delle destrezze prefettizie, e il Buganza vinse le sue riluttanze, parlandogli in nome.... della pace del Collegio! Ma, invece di dar pace e concordia suscitò — senza volerlo, si capisce — la guerra più fraticida. Conversano, che, come capoluogo, desiderava che il deputato fosse un suo concittadino gli oppose la candidatura del comm. Biaggio Accolti-Gil, e le passioni campanilistiche degenerarono nel modo più deplorevole. Non solo: ma il Collegio, che fino al 1904 non sapeva cosa fossero la corruzione e la sopraffazione, e le conobbe per la prima volta per opera del Governo, ora volle mostrarsi anch'esso edotto di tutte le male arti. Riusci il De Bellis; ma questi, dopo soli sette mesi di deputazione, rinunziava, nel marzo 1909, alla candidatura, amareggiato e disgustato della politica, e specie, sembra, di quella elettorale. Una violenta nevrosi troncò tragicamente quella pacifica esistenza: egli morì suicida, nell'ottobre di quello stesso anno.

Anche nelle nuove elezioni l'odio di parte tra Conversano e Castellana, cui partecipavano tutti i comuni

del collegio, rimase immutato. Questo fenomeno di follia collettiva aveva radici più antiche e profonde di quel che non sembrasse a prima vista. Sino al principio del secolo scorso, Castellana ed alcuni altri paesi erano stati dominati dal Conte o dalla Badessa di Conversano: v'erano dunque, in quelle lotte elettorali, delle antiche reminiscenze, delle voci intime e ignote, che venivano da innumeri anni trascorsi nel servaggio. A questo aggiungete i « nuovi sistemi » che nel collegio avevano preso piede, e l'ostinazione dell'amministrazione comunale di Conversano nell'imporre la candidatura Accolti-Gil, contro gli accordi presi nei primi giorni dopo il ritiro del De Bellis (lettera del sindaco di Locorotondo, nel *Corriere delle Puglie* del 20 febbraio 1909). Si disse, dunque, che « quando una candidatura ideale non sia possibile, bisogna cercare un Tizio qualsiasi, che si presti anche con mezzi materiali a conquistare il collegio per il momento, salvo a metterlo poi da parte per far posto al candidato ideale ». E fu in grazia a questo ragionamento che l'on. Buonvino, assolutamente ignoto al corpo elettorale, venne chiamato, acclamato ed eletto, con 41 voti di maggioranza! Conversano, facendo votare morti ed assenti, organizzò « il blocco » per l'Accolti-Gil, dandogli 886 voti su 886 votanti e 889 iscritti. Castellana, con l'aiuto della mala vita di Bari, dette al Buonvino 671 voti su 689 votanti e 829 iscritti, attribuendo soli 13 voti al concittadino prof. Giacomo Tauro, presentatosi in segno di protesta.

Negli altri paesi il Buonvino, con i suoi « mezzi materiali », anzi « persuasivi », ebbe la maggioranza e poté così, finalmente — dopo diciassette anni di vana attesa, da Andria a Modugno e a Bari — entrare in Parlamento, Deputato di Conversano.

Qui è inutile parlare della sua opera politica, fortunosissima quant'altra mai. Nei riguardi del collegio, la Cattedrale di Conversano costituisce il suo merito maggiore, e anzi qualcuno suggerisce che nella nuova chiesa — che, come dice il vescovo Lamberti, sorgerà più bella e più splendente di prima — al posto della statua del protettore San Flaviano, si metta quella del bun Michelangelo.... I cui amici non intendono per niente, nella prossimità dei comizi generali, « di metterlo da parte, per far posto al candidato ideale »: gli si sono affezionati e non lo abbandoneranno certamente!

Di candidature contrarie finora non si parla; ma non è a porsi in dubbio che ci saranno. E la lotta, all'ultimo momento, potrà anche divenire aspra e difficile. — MICHELE VITERBO.

L'equilibrio dei Balcani.

Avevamo ben ragione di scrivere alcuni mesi or sono in queste colonne che i popoli balcanici si preparavano piuttosto ad una guerra micidiale che a costituire una forte e potente confederazione, la quale, sotto gli auspicci della Russia, avrebbe potuto iniziare un'era di progresso e di civiltà per tutta la grande penisola. Quella guerra, infatti, che noi prevedevamo fin dalle aspre giornate vittoriose di Kirk-Kilis, di Kumanovo, di Lule-Burgas, è scoppiata quasi improvvisamente nelle terre desolate della Macedonia, prima che la tarda diplomazia europea potesse impedirla.

A chi bisogna attribuire la responsabilità morale e politica del conflitto? Finora mancano i documenti positivi: pare però che la grave colpa tocchi alla Bulgaria, la quale accecata dalle vittorie precedenti, meditava di troncar con un abile colpo di spada il nodo diplomatico che la Serbia e la Grecia volevano far sciogliere dall'arbitraggio dello Zar dei Russi. Ma alla audace Bulgaria sono mancati due giorni di tempo!

Re Ferdinando sperava che i 1500 bulgari residenti a Salonicco sarebbero stati invitati a sgombrare quella città greca in un tempo non minore di 24 ore; invece re Costantino, consigliato dal genio machiavellico del suo ministro Venizelos, ordinò di far prigioniero *immediatamente* il presidio bulgaro; così veniva a mancare ai Bulgari la speranza di impadronirsi di Salonicco, e venivano a scoprirsi, *due giorni* prima, le recondite e subdole intenzioni del dottor Daneff.